

I canti delle ascensioni, le preghiere dell'uomo pellegrino

Beato chi abita la tua casa, sempre canta le tue lodi, beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Avevamo già letto questo testo, molto importante nella preghiera di Israele perché è il segno del pellegrinaggio. Israele si è considerato da sempre un popolo pellegrino, ha visto nella propria storia un cammino continuo guidato da Dio. Noi siamo pellegrini come tutti i nostri padri, è una formula ricorrente in preghiere di Israele.

Il pellegrinaggio era una forma di devozione, molto comune nell'antico popolo; il pellegrinaggio veniva fatto alla città santa, Gerusalemme. Prendiamo in considerazione, in questa conversazione, una serie di salmi strettamente legati al pellegrinaggio; sono i salmi del pellegrino, quasi il manuale di colui che sale a Gerusalemme. Li troviamo nella raccolta del Salterio tutti insieme, uno di seguito a partire dal salmo 120 o 119. Quindici salmi, uno dietro all'altro, fino al 134 portano lo stesso titolo: "Canto delle ascensioni" e quindi vengono chiamati così: i canti delle ascensioni. È evidente che facevano già parte di una collezione precedente, erano già una raccolta prima che esistesse la raccolta del Salterio definitivo, ed erano stati raccolti, molto probabilmente, per servire da manuale del pellegrino. Non forse nel senso che tutti i pellegrini avessero il testo; dobbiamo togliere queste idee e queste fantasie perché nell'antichità la diffusione dei testi è molto limitata e riservata a pochissime categorie di persone, ma era una raccolta destinata ai formatori, agli educatori, alle guide del popolo in modo tale che il popolo stesso poi conoscesse a memoria questi testi e li potesse cantare in processione. Quando cioè dai villaggi si muovevano le carovane dirette a Gerusalemme, durante alcuni momenti della giornata veniva fatta la preghiera corale e la preghiera del pellegrino comportava questi salmi, senza dubbio alla vista di Gerusalemme venivano cantati. Come sappiamo Gerusalemme è costruita in alto, sugli 800 metri sul livello del mare e quindi da tutte le parti di Israele si sale a Gerusalemme, per questo motivo sono chiamati salmi delle ascensioni, delle salite. Nella traduzione greca e in quella latina questi salmi erano chiamati graduali, i salmi graduali perché legati ai gradus, cioè ai gradini. L'interpretazione che ne avevano dato i traduttori greci e latini, diffusa poi in tutto il Medio Evo e nell'epoca moderna fino alla riforma del Vaticano II si pensava che questi salmi fossero legati ai 15 gradini che mettevano in comunicazione la parte più interna del tempio con quella più esterna, in modo tale che i cantori sacerdoti, disposti su questi 15 gradini, immaginando una liturgia particolare cantassero questi 15 salmi uno per gradino, o forse ogni cantore cantava il suo salmo in crescendo; erano i salmi delle salite che accompagnavano l'ingresso nella parte più sacra del tempio di Gerusalemme. Dall'uso del termine

graduale è nato proprio un genere liturgico, il graduale. Nel vecchio messale fra la prima lettura e il vangelo c'era un brano cantato, per lo più tratto dai salmi, chiamato proprio graduale ed era stato esteso il nome di questi salmi a tutti i salmi che venivano inseriti nella messa. Nel nuovo rito del Vaticano II il salmo responsoriale è erede dell'antico graduale. Ma il significato di ascensioni ha un valore più profondo che semplicemente l'indizio di una salita del pellegrino verso una città che si trova in alto, assume un valore simbolico, come tutto nei salmi. La salita verso l'alto è il segno della crescita spirituale, cioè dell'avanzamento della vita spirituale, immaginata come un cammino in salita. L'immagine ad esempio dei carmelitani tratta dal monte Carmelo per cui si parla di salire la santa montagna che è Cristo; si parla di asceti, l'asceti è termine arcaico per dire salita, semplicemente, ascensione, movimento di cammino verso l'alto.

Il salmo 84, da cui ho citato quella beatitudine, beato chi decide nel suo cuore il santo viaggio, nel testo latino suonava: «*beatus qui disposuit ascensiones in corde suo*», «beato chi stabilì le ascensioni nel suo cuore», cioè chi ha preso l'impegno in cuor suo di salire sempre di più, di andare sempre più in alto, quindi ha deciso un progresso spirituale, vuole rispondere alla grazia di Dio in questo cammino.

Dunque abbiamo già in partenza due chiavi di lettura molto importanti per questi salmi graduali, il primo è di tipo storico, canti del pellegrino, il secondo è di tipo spirituale, canti della crescita della persona e della relazione della singola persona con Dio e della comunità intera con il suo Signore. Questi 15 salmi, a parte uno che è un po' fuori genere, sono tutti brevi, molto semplici, lineari, con un linguaggio pulito, squisito, ricco di immagini, familiari e belle; sono dei gioielli autentici nella loro semplicità, non sono gioielli di oreficeria minuziosa, sono delle perle, semplici ma preziose, è una autentica collana di perle, è un rosario di formule semplici e grandiose che segnano i gradini della vita spirituale. Li leggiamo insieme cercando di notare le varie interpretazioni, soprattutto cristologiche ed ecclesiali che ne possiamo dedurre. Nella liturgia delle ore, il così detto breviario, questi salmi non tutti, solo i primi nove, sono stati raccolti insieme in una sezione chiamata salmodia complementare; si usano abitualmente nell'arco delle ore normali, ma c'è un libretto a parte che viene utilizzato a metà della giornata in alcune feste importanti. È interessante notare come anche la liturgia abbia voluto rispettare questa unitarietà dei canti graduali. Metterò in evidenza, per ogni salmo, anche il versetto che la liturgia ha posto a commento di questi salmi per notare come, sempre, il testo liturgico sottolinea l'interpretazione cristiana, l'uso che il Nuovo Testamento ha proposto di questo salmo, anche implicitamente.

Salmo 120 (119) - I nemici della pace

Iniziamo dunque dal primo salmo graduale il 120 (119).

*Nella mia angoscia ho gridato al Signore
ed egli mi ha risposto.*

² *Signore, libera la mia vita
dalle labbra di menzogna,
dalla lingua ingannatrice.*

³ *Che ti posso dare, come ripagarti,
lingua ingannatrice?*

⁴ *Frecce acute di un prode,
con carboni di ginepro.*

Il cammino inizia con la parola angoscia, partiamo dal punto più basso, dalla situazione umana dell'angoscia. Questi salmi sono difficilmente classificabili secondo gli schemi che avevamo indicato, inni o suppliche; alcuni possono considerarsi inni di ringraziamento, altri sono suppliche, altri sono qualche cosa di medio, di non precisamente definibile e perché dobbiamo definirli? Li prendiamo come sono! L'angoscia è il punto di partenza, ma il secondo punto è la certezza della risposta.

Il salmista inizia dicendo che al grido il Signore ha risposto, non dice semplicemente: forse risponderà, garantisce la risposta. Da quello che possiamo intuire dietro questo salmo c'è una situazione di calunnia, di menzogna; forse il salmo è nato in una situazione ben concreta in cui una persona è stata vittima di una calunnia e la sua vita, forse la vita della sua famiglia, è stata sconvolta, ha perso la pace, forse è stato addirittura esiliato, ha dovuto lasciare il suo paese e in questa situazione, decisamente angosciata, il fedele innalza questo canto di angoscia e di fiducia e chiede al Signore di essere liberato dalle labbra di menzogna, cioè da quell'uomo, da quegli uomini che lo hanno rovinato con le loro parole. Augura frecce acute di un prode con carboni di ginepro, chissà se i carboni di ginepro sono più caldi degli altri. Il poeta immagina forse di sì, è il modo per eliminare, per distruggere questo male che ha rovinato la sua vita e così geme:

⁵ *Me infelice: abito straniero in Mosoch,
dimoro fra le tende di Cedar!*

Il solito sistema del parallelismo fa sì che il poeta ripeta due volte la stessa cosa, due nomi geografici, il primo misterioso, non si trova da altre parti l'indicazione di questo Mosoch, o Mesach, è un nome che ha dell'esotico già per il mondo ebraico; dice l'autore di abitare all'estero, di abitare tra gente che non condivide la sua fede. Le tende di Cedar sono le tende degli arabi, dei beduini del nord dell'Arabia, anche questo indica semplicemente uno straniero.

⁶ *Troppo io ho dimorato*

con chi detesta la pace.

⁷ *Io sono per la pace, ma quando ne parlo,
essi vogliono la guerra.*

Il punto di partenza dei salmi graduali è questa angoscia dell'uomo che non riesce a cogliere la situazione umana che ha intorno, sente un desiderio profondo che contrasta con la mentalità comune. L'orante vuole la pace e vive in mezzo a gente che vuole la guerra, sente come un'angoscia questo contrasto fra il suo desiderio e la mentalità comune. Non è detto che sia vero, che sia reale la sua dimora in Mosoch o in Cedar, forse utilizza un'immagine proprio di forza per dire: pur abitando nel mio paese, in mezzo ai miei parenti e ai miei familiari, mi sembra di abitare con gente lontanissima, diversissima, non parliamo la stessa lingua, abbiamo veramente due mentalità diverse; ma possibile, io sono per la pace. È chiaro che l'orante, l'io che prega in questi salmi, è Gesù Cristo, Gesù Cristo è per la pace e si trova a dimorare straniero in mezzo a fratelli. Ripensate la contrasto perché gli uomini sono fratelli suoi visto che egli ha scelto di diventare uomo con gli uomini eppure sono stranieri perché hanno una mentalità diversa. Lo straniero non è legato alla razza, al colore, alla lingua, alla religione, è proprio il modo di concepire l'umanità per cui è straniero un fratello che ha un modo opposto di vedere e il Cristo vive in mezzo a fratelli che sono stranieri e mentre egli propone la pace quegli uomini vogliono la guerra. È il Cristo angosciato nel momento della passione, circondato da uomini che vogliono la guerra, ma è il Cristo sicuro nella risposta di Dio. È la chiesa che prega il salmo perché la chiesa o il singolo nella chiesa è la testimonianza della pace in mezzo ad un popolo straniero, ad un popolo con una mentalità opposta. La chiesa è per la pace, il cristiano è sempre colui che alza la voce per la pace, anche quando tutti vogliono la guerra e chiaramente qui pace ha un valore molto più ampio che non conflitto armato.

La liturgia ha scelto un versetto, anzi alcuni versetti, della lettera agli Efesini in cui si dice: egli è la nostra pace, venuto ad annunciare la pace ai lontani e ai vicini. È chiaro come il testo viene applicato all'opera di Gesù Cristo.

Salmo 121 (120) - Il custode di Israele

Il secondo salmo graduale 121 ci fa fare un passo in avanti. Assume un tono di fiducia, di grande speranza.

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l'aiuto?

² *Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.*

Una affermazione di fede molto semplice nel Dio creatore che, proprio per questo, può essere il Dio salvatore.

Alzo gli occhi verso i monti:

guarda le grandi montagne da dove può sorgere qualche aiuto. Le montagne nell'antichità sono la sede degli dei, la sede delle potenze celesti. Da quale montagna può venire l'aiuto? L'aiuto viene da Yahveh! Sappiamo che quando nel testo italiano troviamo la parola Signore nel testo ebraico c'è sempre il nome proprio di Dio, Adonai, Yahveh, il nome impronunciabile. Ed ecco che la fiducia dell'orante si manifesta, quasi spiega ad un altro, spiega ad un suo fratello, ad un suo vicino questa sicurezza.

³ *Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.*

⁴ *Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.*

⁵ *Il Signore è il tuo custode,*

L'immagine del custode di una casa, soprattutto di una città evoca la difesa, la protezione, la sicurezza, il rischio però di un custode è quello di addormentarsi; se il custode si addormenta i ladri o i nemici possono avvicinarsi e compiere il male che desiderano. Dio è il custode di Israele, Dio è il tuo custode, personalmente e non corre mai il rischio di addormentarsi. In ebraico ci sono alcune sfumature nei verbi per cui dice non solo non si addormenta, ma neanche sonnecchia, neanche gli viene il colpo di sonno per un attimo.

il Signore è come ombra che ti copre,

pensate all'orientale che vive nel deserto e sogna l'ombra. Una ombra anche nel deserto, quella mano nel cielo che ti fa ombra, che ti ripara dalla calura del sole; è semplicemente un simbolo di protezione. Nel nostro linguaggio fare ombra a qualcuno significa qualcos'altro, ci accorgiamo come il linguaggio culturale deve essere mediato, non può essere semplicemente trasposto da una lingua ad un'altra. Il Signore

e sta alla tua destra.

È il tuo braccio destro, non nel senso che è il tuo servitore, è il tuo aiutante, ma nel senso che è la tua protezione, quasi lo scudiero. Pensate all'atteggiamento di umiltà, di abbassamento che comporta questa affermazione da parte di Dio, cioè il presentarsi come l'aiutante, colui che ti sta a fianco.

⁶ *Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.*

Questa ombra che ti copre, il Signore che fa da mediatore per difenderti; il sole di giorno produce dei danni e la luna di notte produce anche i suoi danni.

⁷ *Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.*

⁸ *Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.*

Troviamo qui una espressione che in gergo tecnico si chiama polare, cioè esprime i due poli di una azione per indicare una totalità; la vita dell'uomo, tutte le sue azioni sono racchiuse dai verbi "uscire ed entrare". In fondo la nostra vita è fatta di uscir di casa e rientrare in casa, o siamo dentro o siamo fuori. Due estremi: quando vegli e quando dormi, sono elementi opposti, estremi, per indicare tutto quello che fai, da ora e per sempre.

È chiaro, questo salmo proprio un salmo che si rivolge all'uomo, spiegando all'uomo quello che fa Dio, è una splendida preghiera di Gesù Cristo. Quando noi recitiamo questo salmo non stiamo dicendo niente a Dio, ma è Dio che sta parlando a noi; quando io leggo il salmo dico: *il Signore ti proteggerà da ogni male*, come faccio a parlare io al Signore, vedete cos'è la preghiera? Non sto io dicendo a lui qualche cosa, mentre io leggo è lui che parla a me, io ci metto la voce, ma lui ci mette il contenuto e mentre io parlo, lui mi consola, mentre io leggo il testo lui mi dà fiducia. È Gesù Cristo che sta parlando in questo salmo, è un autentico salmo di dialogo perché non sono io a parlare, ma sono io ad ascoltare.

La liturgia ha posto come commento a questo salmo un versetto dell'Apocalisse: «non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole né arsura di sorta». È una promessa per i salvati. Allora il sole, l'arsura, la fame, la sete sono semplicemente dei simboli delle mancanze dell'uomo, dei limiti, dei problemi che l'uomo ha; non intende dire il salmista che non esisteranno più e che non esistono problemi per l'uomo che crede, lo sappiamo bene. Intende dire che, nonostante i problemi, la presenza del Signore è quella che aiuta ad andare avanti, è un salmo di pellegrinaggio, è un salmo di ascensione, è un passo in avanti questa fiducia nella presenza del Signore.

Salmo 122 (121) - Saluto a Gerusalemme

Il salmo 122, terzo delle ascensioni, chiaramente è un salmo di pellegrinaggio e unisce insieme strettamente il momento della partenza con il momento dell'arrivo.

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».*

² *E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!*

È un inno della città santa, il pellegrino rievoca la contentezza di quando ha saputo di andare a Gerusalemme per la festa e il viaggio è passato velocissimo perché quando si desidera molto la meta il tempo passa più veloce. Improvvisamente allo sguardo del pellegrino compagno le mura di Gerusalemme, resta impressionato; molto probabilmente è un popolano, un uomo come tutti gli altri che vanno a Gerusalemme, abituati a vivere in villaggi, in povere casupole di

campagna e Gerusalemme invece appare in alto, turrata, con grandi mura, compatta, solenne, è veramente la città di Dio. A me ha fatto una impressione del genere arrivando a Chartres, chilometri e chilometri prima in pianura, si vedevano quei due cipressi laggiù in fondo, che poi erano le due grandi torri della facciata, e si vedevano molti chilometri prima, ancora un'ora di macchina prima di arrivare alla città; era da immaginare l'antico pellegrino che ci metteva forse una giornata e incominciava a intravedere la chiesa e quando si avvicinava vedeva tutto il paese in basso e la cattedrale che comincia proprio dai tetti delle case in su, è un paesaggio splendido, dà l'idea proprio della grandezza del Signore che è simboleggiato da quella costruzione. È chiaro che una povera chiesa soffocata in mezzo ai grattacieli di una città non evoca più la grandezza di Dio, la presenza maestosa del Creatore nella storia. Quella impressione nella campagna del grande tempio era una impressione profonda e gioiosa che provavano questi uomini antichi arrivando ai piedi di Gerusalemme.

³ *Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.*

Ben costruita, che meraviglia, altro che i nostri villaggi. Gerusalemme è il modello della città buona, della città bella, è un simbolo, chiaramente. Anche l'antico sapeva che la Gerusalemme concreta, la Gerusalemme storica non era poi così ideale, eppure cantava questa Gerusalemme del sogno, è la Gerusalemme del desiderio, è la Gerusalemme ideale, ed è la stessa Gerusalemme che celebriamo noi, è la meta del nostro cammino, è la comunità della chiesa fondata da Gesù Cristo, ma non quella storica esistente, ma quella che andiamo costruendo, quello che lo spirito costruisce di giorno in giorno e che sarà terminata nella gloria di Dio.

⁴ *Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,*

È legge di Israele che le tribù salgano in pellegrinaggio per ricordarsi che sono pellegrini, che non hanno fissa dimora su questa terra; è legge di Israele che salgano

per lodare il nome del Signore.

⁵ *Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.*

Alle immagini di movimento, di cammino, di salita subentrano le immagini di calma. I seggi richiamano qualcuno che è seduto, che è fermo, i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide sono il segno della monarchia, della presenza del re, del tribunale, di tutta l'autorità di Israele. Sono il segno di Gerusalemme come il luogo da cui parte il governo di Dio. A questo punto c'è di nuovo una parola direttamente rivolta all'uditorio, ancora una volta non è un salmo che si rivolge a Dio

chiedendogli qualche cosa, ma dice alla gente di fare qualcosa: domandate,

⁶ *Domandate pace per Gerusalemme:*

sembra che questi canti delle ascensioni fossero proprio i canti che un maestro, una guida, un capo gruppo, rivolgesse ai pellegrini in cammino per invitarli alla formazione, per formarli all'incontro con Dio nel tempio.

Domandate pace per Gerusalemme,

in ebraico c'è un gioco di parole notevole perché Gerusalemme, Y^erûšālayim, è interpretato come *città della pace*, la parola *pace* si dice šālôm e *domandate* si dice šālû: šālû šālôm Y^erûšālayim, è tutto giocato sul suono "sc" è intessuto di finezze di suono; l'immagine di Gerusalemme richiama appunto la pace e ritorniamo al tema del primo salmo.

sia pace a coloro che ti amano,

⁷ *sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.*

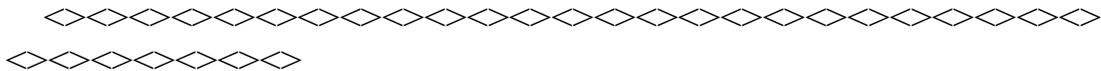
⁸ *Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».*

⁹ *Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.*

E da queste due parole finali è nato il saluto di san Francesco: "pace e bene", chiedere per i fratelli la pace, chiedere per la casa del Signore il bene. È la preghiera, l'augurio per la chiesa, è il Cristo che dice: per i miei fratelli e i miei amici io dirò su di te sia pace, è il Cristo che ha lavorato per costruire la pace, è il Cristo che ha costruito la casa del Signore, perché egli stesso è la casa del Signore e in quanto noi come chiesa siamo parte del corpo di Cristo, questo salmo diventa la preghiera per la comunità, per la pace della comunità.

La liturgia pone un versetto della lettera agli Ebrei come commento: «Voi vi siete accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste». Non la Gerusalemme terrena, non la capitale di Israele è questa Gerusalemme verso la quale siamo incamminati, ma è la Gerusalemme del cielo, che non è una realtà astratta, non è semplicemente un simbolo evanescente, la Gerusalemme celeste, come dice Giovanni nell'Apocalisse, è scesa da Dio in terra; la Gerusalemme celeste come città è il simbolo della comunione fra gli uomini che è permessa dalla comunione con Dio. La città è il tipico simbolo della relazione, la città richiede una mutua relazione fra le varie persone, una collaborazione, perché una città sia vivibile deve essere pacifica, elemento essenziale di una città è la pace, cioè la collaborazione fra i cittadini e il benessere dei singoli perché possa esserci un benessere comune. L'immagine della città è stata scelta proprio per la rivelazione di questo dono nuovo di Dio, cioè della comunione con Dio stesso.

La Gerusalemme celeste della quale parla l'Apocalisse è questa grazia che Dio, attraverso Gesù Cristo, dona agli uomini della comunione con sé in modo tale che gli uomini possano andare d'accordo fra di loro; ed ecco la preghiera continua perché siamo in cammino, non abbiamo raggiunto, non possiamo dire: la chiesa è il regno di Dio, assolutamente; non possiamo dire: la chiesa è la Gerusalemme celeste; la chiesa è in cammino verso questa città ideale, è la città di Dio in divenire, in crescita. L'antico popolo di Israele era pellegrino, il nuovo popolo di Israele che è la chiesa è altrettanto pellegrino, al termine di questo pellegrinaggio, quando giungeremo a casa, potremo godere veramente della pienezza di Gerusalemme, allora ci sarà veramente la pace perfetta, là dove tutti saranno fratelli e amici, non più stranieri. È molto interessante, leggendo questi salmi, saltare da uno all'altro. Pensate, il primo diceva: «*dimoro straniero in mezzo a gente che vuole la guerra*» e qui invece troviamo la gioia di chi dimora in mezzo a fratelli e amici che vogliono la pace e il bene.



Salmo 123 (122) - Preghiera dell'infelice

Il salmo 123 è intitolato *Preghiera dell'infelice*, mah! Non so se sia il titolo migliore da dare a questo salmo. Dietro si nasconde chiaramente una persona che ha subito molte prove e che continua a vivere in una situazione di disagio, ma non mi sembra che trapeli una situazione di infelicità, anzi, direi che tutti questi salmi nascondono una profonda fiducia.

*A te levo i miei occhi,
a te che abiti nei cieli.*

C'è un contrasto fra colui che è in basso e che ha il morale a terra e Dio che abita nei cieli; l'idea, l'immagine dell'alzare gli occhi indica proprio questo movimento dal basso verso l'alto e guardare verso l'alto significa aspettare, significa desiderare, attendere. E poi paragona il proprio sguardo come gli occhi dei servi...

² *Ecco, come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni;
come gli occhi della schiava,
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi.*

È partito col l'»io« e diventa un «noi»; il salmista si sente solidale con quelli che vivono con lui. Gli occhi dei servi rivolti alla mano del padrone; può assumere un tono un po' pesante questo paragone di Dio con il padrone o con la padrona, ma quello che vuole sottolineare il poeta è soprattutto la distanza, la superiorità di Dio e la grandezza o forse,

meglio, vuole sottolineare la piccolezza, la debolezza, l'atteggiamento dell'uomo che nei confronti di Dio si sente servo, non padrone, si sente dipendente, si sente anche attento a ogni cenno. La mano è la mano che comanda, ma è anche la mano che dona, che dà da mangiare, che dà lo stipendio; il gesto dell'occhio che guarda verso la mano di Dio è il segno di questa dipendenza, il riconoscimento della creaturalità, cioè dell'uomo che si considera creatura, non un essere divino; è un altro gradino di questo pellegrinare in salita, e si guarda a Dio affinché abbia pietà di noi, cioè che conceda a noi la sua misericordia, il suo *chesed*, la sua bontà, la sua grazia.

³ *Pietà di noi, Signore, pietà di noi,
già troppo ci hanno colmato di scherni,*
⁴ *noi siamo troppo sazi
degli scherni dei gaudenti,
del disprezzo dei superbi.*

Noi, non è un atteggiamento infelice, forse è la situazione di una persona stanca, stanca di un ambiente che deride, che disprezza, che non capisce, che osteggia. Non abbiamo bisogno di fare sforzi per applicare alla nostra situazione di oggi e neanche per applicare alla vicenda stessa di Gesù.

Mi piace molto quel versetto che la liturgia ha posto a commento del salmo, tratto dal vangelo di Matteo a proposito di un miracolo di Gesù: due ciechi gridarono: «Signore abbi pietà di noi, Figlio di Davide». Due ciechi; a te levo i miei occhi, i nostri occhi rivolti alla mano del padrone; l'atteggiamento di chi desidera la luce, di chi chiede al Signore questa pietà, cioè questo dono creativo che è il suo amore per dare la forza, nonostante il disprezzo che circonda.

Salmo 124 (123) - Il salvatore di Israele

Il salmo 124 è un salmo decisamente di fiducia, di sicurezza, è un riepilogo senza particolari della storia di Israele. Anche qui si nota il ruolo del capo-guida che incoraggia i pellegrini.

*Se il Signore non fosse stato con noi,
– lo dica Israele –,
e Israele ripete:*

² *se il Signore non fosse stato con noi,
quando uomini ci assalirono,
³ ci avrebbero inghiottiti vivi,
nel furore della loro ira.*

Notate come in questi salmi ritorna insistente il contrasto fra gli uomini; il desiderio della pace e la lotta che esiste nel tessuto sociale. Ci sono i gaudenti, i superbi, la lingua ingannatrice, quello che toglie la pace. Qui ci sono uomini che assalgono, pronti per inghiottire un'altra

persona. Chiaramente l'autore usa delle immagini anche molto forti per indicare questi contrasti sociali, queste lotte che avvengono fra vicini di casa, fra parenti, fra fratelli nella divisione dell'eredità.

⁴ *Le acque ci avrebbero travolti;
un torrente ci avrebbe sommersi,*

⁵ *ci avrebbero travolti
acque impetuose.*

È una frase ipotetica della realtà; se siamo qui vuol dire che non ci hanno travolti e allora vuol dire che il Signore è stato con noi perché, se non fosse stato con noi, non saremmo più qui con tutto quello che ci è successo. È chiaro che dietro a quelle acque impetuose c'è il simbolo del mar Rosso, il primo grande evento della salvezza, ma è un simbolo, riassume in sé tutte le difficoltà del popolo di Israele e le difficoltà dei singoli uomini, delle singole persone. L'acqua è il segno del mostro caotico, le acque che si chiudono e che fanno affogare, sono il segno del male e di tante vicende che intorno a noi possono schiacciare e dal momento che non ci hanno travolto è segno che il Signore è stato con noi.

⁶ *Sia benedetto il Signore,
che non ci ha lasciati,
in preda ai loro denti.*

Questi uomini immaginati come divoratori, che hanno dei denti da leoni per divorare, per mangiare. Anche noi utilizziamo la metafora del mangiare, soprattutto applicata ai politici; e vedete come l'immagine evoca bene: mangiamo tutti e anche più di una volta al giorno, ma in questo contesto avete visto come la parola diventa metaforica, diventa un simbolo. Senza bisogno di alcuna spiegazione, vivendo in un certo contesto sociale con un certo messaggio continuo, un modo di parlare abituale, il simbolo colpisce. Questi uomini che vogliono inghiottire vivi altri uomini, che mostrano i denti per mangiare sono queste persone, certo, senza voler dare né nomi né cognomi, ma sono la nostra realtà, sono la difficoltà di una persona onesta di lavorare in un posto di lavoro bene, senza essere costretto a usare violenza, sotterfugi, inganni per difendere il proprio lavoro, per poter lavorare e fare gli scatti di carriera tranquillamente, senza dover combattere e azzannare gli altri perché se non ammazzo un altro è lui che ammazza me. Non sappiamo a che cosa si riferisse l'antico salmista, ma possiamo tranquillamente attualizzarlo. Il salmo indica la grande fiducia di questo fedele che invita i suoi confratelli che stanno salendo a Gerusalemme a ringraziare il Signore perché non ci ha lasciati in preda ai loro denti.

Gli viene in mente un'altra immagine, molto bella, tipica del contadino, abituato nella campagna o del cacciatore che tende la trappola per l'uccellino:

⁷ *Noi siamo stati liberati come un uccello*

dal laccio dei cacciatori:

povero fringuello che è rimasto intrappolato in quel legaccio, ma
il laccio si è spezzato
e noi siamo scampati.

Siamo rimasti presi più di una volta in qualche trappola degli uomini, ma il laccio si è sempre strappato.

⁸ *Il nostro aiuto è nel nome del Signore*
che ha fatto cielo e terra.

Già prima avevamo trovato una formula che si usa nelle benedizioni: «il nostro aiuto viene dal Signore» e qui troviamo un altro elemento. È chiaro come l'applicazione di questo salmo a Gesù Cristo riguardi la sua passione, la morte e la liberazione; il laccio dei cacciatori si è spezzato; è una antifona di pasqua; il laccio di morte si è spezzato, siamo vivi e salvi.

«Il Signore disse a Paolo, non aver paura, perché io sono con te», è il versetto degli Atti degli Apostoli che la liturgia pone come commento di questo salmo; un sogno che l'apostolo ha fatto mentre si trova nella città di Corinto, una città tremenda, malfamata, in mezzo a gentaglia, forse l'apostolo si domanda: che cosa faccio qui, figurati se questa gente ascolta l'annuncio del vangelo, come faccio a cominciare.

Paolo stava vivendo un momento tremendo della sua vita, tutto gli cadeva addosso, era un fallimento dopo l'altro e in quel sogno sente semplicemente una voce, sente il salmo dentro di sé: io sono con te, non avere paura.

Salmo 125 (124) - Dio protegge i suoi

Chi confida nel Signore è come il monte Sion:
continua il salmo 125 sulla stessa nota della fiducia;
non vacilla, è stabile per sempre.

La teologia di Isaia, e di molti altri teologi antichi, aveva presentato la città di Sion come incrollabile, la roccia su cui Dio ha fondato l'alleanza. Ebbene, dice il nostro salmista, chi confida nel Signore, il singolo che si appoggia al Signore è solido e saldo proprio come Sion.

² *I monti cingono Gerusalemme:*

e sì, in mezzo alle valli che circondano Gerusalemme si possono vedere da tutte le parti le colline che circondano Gerusalemme, da tutte le parti ci sono montagne e come queste montagne fanno corona alla città santa, così

il Signore è intorno al suo popolo
ora e sempre.

³ *Egli non lascerà pesare lo scettro degli empi*
sul possesso dei giusti,
perché i giusti non stendano le mani

a compiere il male.

Vedete come continua la preghiera con descrizione delle azioni del Signore, senza richiesta; ancora una volta è una preghiera in cui è il Signore che parla a noi, è l'orante che ci istruisce sull'azione di Dio, ed è la garanzia di una esclusione di prova oltre le nostre forze. Lo scettro degli empì che pesa sui giusti al punto che i giusti siano costretti a fare il male; nonostante tutto, qualunque cosa capiti, il fedele non sarà mai lasciato in balia di se stesso, abbandonato al punto da non avere possibilità, da non avere quella forza per reagire, da essere costretto al male.

⁴ *La tua bontà, Signore, sia con i buoni
e con i retti di cuore.*

⁵ *Quelli che vanno per sentieri tortuosi
il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi.*

Pace su Israele!

Tornano ancora le immagini di uomini che vanno per sentieri tortuosi, per vie storte; torna l'immagine della corruzione sociale, degli imbrogli, degli intrighi, degli inganni. E quelli che girano così nel torbido per insidiare gli altri, il salmista dice: sono esattamente come i malvagi, sono malvagi e faranno la fine dei malvagi.

Termina augurando ancora una volta la pace su Israele e la liturgia commenta il salmo con un versetto della lettera ai Galati: «Pace e misericordia su tutto l'Israele di Dio», ma l'apostolo Paolo augura questo alla comunità cristiana, l'Israele di Dio è la chiesa, l'insieme dei cristiani.

Salmo 126 (125) - Canto del ritorno

Il salmo 126 è, all'interno di questa collana di perle, veramente la più preziosa.

*Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.*

Il salmo è chiaramente legato al ritorno dall'esilio, dopo l'editto di Ciro, del 538, l'esilio coatto degli ebrei deportati a Babilonia, termina; chi vuole può tornare a Gerusalemme, può ricostruire la città e il tempio. Chiaramente gli uomini di fede hanno attribuito questa possibilità all'intervento di Dio, è il Signore che ha ricondotto i prigionieri di Sion. E ci è sembrato tanto grosso l'evento che ci è sembrava un sogno. Avere di nuovo la possibilità di tornare, inimmaginabile umanamente, al di là di ogni speranza, eppure la storia nel giro di pochi anni è cambiata al punto che hanno potuto tornare.

² *Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.*

Non vi viene in mente un'immagine strana di questi prigionieri che avevano fatto un nodo alla lingua per non cantare più; la lingua si era annodata, il colpo tremendo della distruzione di Gerusalemme aveva bloccato la speranza, la fede, l'entusiasmo; aveva abbattuto Israele. A questo punto la possibilità di una vita nuova scioglie questo blocco, questo nodo interiore, questo groviglio di vipere che si era creato nel cuore del popolo. La bocca si apre al sorriso; la bocca chiusa, la lingua annodata si scioglie in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

«Il Signore (Yahveh) ha fatto grandi cose per loro».

Quello che dicono i popoli anche Israele lo ripete, in prima persona:

³ *Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.*

Ci ha ridato la gioia, ci ha dato la possibilità del ritorno. Ma la possibilità non è ancora la realtà; ecco allora che l'orante chiede al Signore che i prigionieri vengano ricondotti, che possano veramente ricostruire la città e paragona la marcia dei prigionieri, che devono farsi tremila chilometri a piedi per ritornare, ai torrenti del Negheb. Il Negheb è la zona desertica a sud di Gerusalemme a nord della penisola del Sinai; non c'è acqua se non quella dei torrenti nella stagione delle piogge. Quando piove, intorno a gennaio o febbraio, i uadi si riempiono d'acqua e tutte le strade di quella zona si trasformano in torrenti, ma nel giro di un mese si asciuga tutto; ma appena l'acqua viene assorbita esplose la vegetazione, è un mese splendido perché il deserto fiorisce, non certo vengono rose o gladioli, ma i fiori del deserto bassi, piccolini sono tantissimi, diventa un tappeto la zona dei uadi. Il torrente della primavera è l'immagine splendida della vita in mezzo al deserto.

⁴ *Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.*

Questa fiumana di uomini che ritorna possa ridare vita a questo deserto che era Gerusalemme e gli ultimi due versetti sottolineano un atteggiamento splendido dell'uomo, con due momenti opposti nella propria attività: il momento delle lacrime e il momento della gioia, connessi con due momenti della vita agricola, la semina e il raccolto.

⁵ *Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.*

⁶ *Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.*

La nostra vita è fatta di questi due momenti, la fase della semina e la fase della raccolta, nel momento del dare, del buttare, del seminare è nascosta l'immagine del chicco di grano che caduto per terra muore, ma se non muore non produce. C'è la morte di Gesù Cristo, ci sono le nostre

numerose morti quotidiane, delle nostre rinunce, delle offerte del sacrificio, dell'impegno, è il lavoro che noi facciamo che costa quella fatica, quelle lacrime, ma sono proprio queste le strade, le condizioni perché si possa tornare e tornare raccogliendo.

Il contadino quando torna a casa con i covoni è contento, fa festa; nelle campagne una volta la mietitura era occasione di festa; si lavorava di giorno e alla sera si ballava, si suonava, si cantava, si beveva, è la festa del raccolto, diventa una immagine della nostra vita. Durante la vita ci sono tutti e due questi elementi, ma presentano molto bene i due elementi della passione e della risurrezione di Gesù: la semina e la raccolta, le lacrime e la gioia; e sono le due dimensioni della nostra vita. L'andare è la nostra esistenza pellegrinante che vive seminando, il tornare è la fase futura della gloria, quando raccoglieremo quello che avremo seminato.

Dice Paolo: chi semina nella carne, dalla carne raccoglierà corruzione, chi semina nello spirito dallo spirito raccoglierà vita eterna e la liturgia usa un versetto della seconda lettera ai Corinzi: «Come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione».

Salmo 127 (126) - L'abbandono alla Provvidenza

Il salmo 127 continua a sottolineare la fiducia; è un salmo di tipo sapienziale:

*Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.*

*Se il Signore non custodisce la città,
invano veglia il custode.*

Il Signore è la base della esistenza, è colui che rende feconda l'opera delle mani dell'uomo. Due immagini, il costruttore e la sentinella; non si costruisce una casa senza la presenza del Signore. Pensate alla parabola di Gesù della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia; non è tanto l'immagine del muratore, quanto l'immagine del marito, della moglie, del genitore che costruisce una casa; e colui che custodisce la città lavora invano; è molto importante quell'avverbio "invano" e ritorna con insistenza:

²
*Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:*

invano: cioè tutta la fatica, tutto il lavoro, tutto l'impegno se non è fatto con il Signore e per il Signore è inutile, è invano. Altrove si parla del pane di lacrime; qui il pane di sudore è una immagine orientale, è il pane impastato con la fatica, anziché metterci l'acqua ci si mettono le gocce di sudore, è la fatica che impasta quel pane.

Tutta questa fatica è sprecata perché
il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.

Contro un lavoro affannato, di chi non segue il Signore, si oppone l'amico del Signore che viene nutrito mentre dorme. È una immagine, è l'immagine della fiducia nella provvidenza. Qualcosa di analogo utilizza Gesù quando indica i gigli del campo, gli uccelli del cielo per invitare ad avere fiducia nella provvidenza.

³ *Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.*

Il salmo probabilmente celebra il matrimonio; l'immagine iniziale del costruire la casa già evocava questo fatto, probabilmente l'ambiente d'origine è la festa nuziale e quindi si augura alla coppia che celebra il matrimonio di avere figli come dono del Signore.

⁴ *Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.*

⁵ *Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:*

la faretra è la custodia dell'arciere nella quale mette tutte le frecce; il combattente deve avere tante frecce, perché altrimenti, lanciata una non ne ha più. Ecco l'augurio allora e la beatitudine dell'uomo che ha tanti figli.

*non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.*

La porta non è quella di casa, ma quella della città; le porte delle città antiche erano anche la sede del tribunale. Chiaro, questo testo rispecchia una mentalità di quel tempo: il padre di famiglia o addirittura il nonno, seguito da un clan familiare enorme, quando si presenta in tribunale ha pochi nemici davanti, non cercano di prendergli il campo con un sotterfugio. Eh! capita sempre nella vita il momento in cui uno capisce la beatitudine dell'avere tanti figli. Si può leggere in modo simbolico, si deve leggere, bisogna cercare di vedere, appunto, in questi testi qualche cosa di annuncio per noi; è un annuncio della beatitudine della figliolanza, della maternità e della paternità, ma è anche l'annuncio di Gesù Cristo, della paternità spirituale, quindi del dono della vita che viene comunicato non solo in modo biologico, ma anche in modo spirituale. Si è padri e madri non solo perché biologicamente si comunica la vita, ma lo si diventa umanamente. Gli animali non si considerano padri e madri; madri ancora, ma padre negli animali non lo è proprio mai.

Il padre diventa tale umanamente, vivendo, donando al figlio non solo la vita fisica, ma la comunicazione spirituale della vita e difatti la relazione con il padre è sempre quella più problematica, perché si diventa padri con i figli che crescono e non c'è padre più autentico di san Giuseppe, senza che sia il padre biologico di Gesù, perché è stato veramente colui che ha educato, formato, è stato il modello del Padre nostro che è nei cieli.

Salmo 128 (127) - Benedizione sul fedele

*Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.*

Altro canto matrimoniale, altro augurio per una coppia di giovani sposi.

² *Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.*

³ *La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

È il canto di Cristo, della chiesa, della chiesa-sposa, dei figli intorno all'eucaristia, è il salmo della mensa domenicale, è il salmo della messa, della celebrazione della famiglia che si ritrova.

⁴ *Così sarà benedetto l'uomo
che teme il Signore.*

⁵ *Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme*

Possa tu vedere una chiesa che va bene, una chiesa di fratelli e di amici, una chiesa serena che costruisce la casa di Dio,
per tutti i giorni della tua vita.

⁶ *Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
Pace su Israele!*

Il commento liturgico al salmo precedente era: «Né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma è Dio che fa crescere, voi siete il campo di Dio, voi siete l'edificio di Dio».

A questo salmo è stato premesso un versetto di Arnobio, autore cristiano antico: «Il Signore ti benedica da Sion, cioè dalla sua chiesa». Vedete come Sion viene sostituito, la chiesa è la santa Sion.

Salmo 129 (128) - Contro i nemici di Sion

Con il salmo 129 ritorna un salmo di persecuzione, ma altrettanto di fiducia.

*Dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato,
— lo dica Israele —,*

e il popolo dei pellegrini ripete:

² *dalla giovinezza molto mi hanno perseguitato,
ma non hanno prevalso.*

³ *Sul mio dorso hanno arato gli aratori,
hanno fatto lunghi solchi.*

Notiamo con un certo gusto letterario queste immagini, perché sono belle, hanno una fantasia notevole questi autori, stanno creando dei

gioielli di simboli; è una persona adulta, forse anziana che dice: fin da quando ero piccolo ne ho passato di brutte, suo mio dorso hanno arato gli aratori, la mia schiena è un campo, tante ne ho passate, ma...

⁴ *Il Signore è giusto:*

ha spezzato il giogo degli empi.

L'immagine degli aratori gli ha fatto venire in mente che per arare ci vogliono dei buoi con il giogo e se quelli gli aravano sulla schiena vuol dire che erano cattivi e il Signore glielo ha spezzato il giogo, non hanno più arato.

⁵ *Siano confusi e volgano le spalle
quanti odiano Sion.*

Ritorna sempre l'idea della città come simbolo della comunità umana.

⁶ *Siano come l'erba dei tetti:*

prima che sia strappata, dissecca;

L'erba è utile, viene raccolta, viene utilizzata dal bestiame, ma l'erba dei tetti? Non c'è neanche bisogno di raccoglierla perché spunta quando piove (naturalmente il nostro autore è ambientato nella sua zona geografica), ma al primo sole di primavera secca tutto, secca.

⁷ *non se ne riempie la mano il mietitore,
né il grembo chi raccoglie covoni.*

⁸ *I passanti non possono dire:*

notate la finezza, per non inserire una maledizione in questi salmi, utilizza la forma negativa: i passanti non possano dire di queste persone che danno addosso agli altri...

*«La benedizione del Signore sia su di voi,
vi benediciamo nel nome del Signore».*

La formula è positiva, ma con la premessa: non possano dirlo, perché non se lo meritano.

Salmo 130 (129) - De profundis

Arriviamo al De profundis, salmo 130, un salmo noto, cantato da tante generazioni di cristiani ai funerali; eppure è inserito in questo insieme dei canti di pellegrinaggio, ed è molto significativo che sia un canto di pellegrinaggio, perché è proprio il cammino verso l'alto, l'ascensione,

Dal profondo a te grido, o Signore;

² *Signore, ascolta la mia voce.*

Siano i tuoi orecchi attenti

alla voce della mia preghiera.

Dal profondo del mio cuore, dal profondo dell'angoscia, dal profondo della situazione in cui sono caduto, dal profondo della morte.

³ *Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?*

⁴ *Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.*

Che non è paura, ma è il riconoscimento di Dio, equivale all'amore nel linguaggio biblico; proprio perché tu ci perdoni noi ti riconosciamo Signore e ti vogliamo bene.

⁵ *Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.*

cioè io attendo il Signore, l'anima mia attende e brama in base alla parola di Dio.

⁶ *L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.*

Vi immaginate una sentinella che ha il turno di notte, che passeggia avanti e indietro, quante volte guarda l'orologio per dire... sono appena le due. Avete mai fatto una notte di veglia all'ospedale, il tempo non passa mai, sembra un'ora, si guarda l'orologio e sono passati 5 minuti.

Si attende l'aurora, si attende il mattino; nello stesso modo, dice il salmista, l'anima mia attende il Signore, desidera l'incontro con il Signore ed estende il suo desiderio a tutto il popolo.

⁷ *Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.*

Il Signore ha una redenzione, un riscatto, una forza di liberazione immensa,

⁸ *Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.*

Questo salmo è un salmo natale è il salmo tipico del natale, nei vesperi solenni del 25 dicembre si canta il De profundis, e per tutta l'ottava di natale, fino al primo gennaio, si continua a cantare solennemente il De profundis. Vi sembra un controsenso? Eh! Il controsenso è proprio l'uso negativo che ne abbiamo fatto nel funerale perché è stato messo nel funerale in quanto è un salmo di natale. Prima è stato celebrato nel natale, egli redime Israele da tutte le sue colpe, Israele attende il Signore, è notte, ma io aspetto l'aurora e nel profondo della mia situazione alzo il grido al Signore e sono sicuro che il Signore interviene e mi salva. Nel natale la chiesa celebra questa discesa di Dio nel profondo dell'angoscia umana e la sicurezza della liberazione. Proprio perché è un salmo di natale la liturgia lo ha posto nei funerali, giorno natalizio; per un santo il giorno del funerale è il giorno della festa.

Il 15 agosto che festeggiamo come Assunzione è l'anniversario dei funerali della Madonna; detta così suona strana, ma è il giorno della morte di Maria il 15 agosto e i santi sono celebrati, dove è nota la data, nel giorno della loro morte. È il dies natalis.

Concludiamo il nostro pellegrinaggio in ascensione, in salita, gradino dopo gradino, fino all'incontro con il Signore.

Salmo 131 (130) - Lo spirito dell'infanzia

Il salmo 131 è una delizia, breve, splendido; può chiudere la nostra riflessione con il tono anche natalizio dell'infanzia e della fiducia. Tutti questi salmi sono meravigliosi per lo spirito di fiducia che comunicano.

*Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.*

² *Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.*

³ *Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.*

E gli auguri di buon natale potrebbero essere fatti proprio con questi versetti, gli auguri di una infanzia spirituale, di una fiducia, di una sicurezza nei confronti di Dio come quella di un bambino in braccio al suo papà o in braccio alla sua mamma.

Che il natale vi porti questa serenità e questa fiducia in Dio.